

Il Sud e l'espansione del virus «Pronti a reggere l'impatto» C'è il nodo delle terapie intensive

IL GOVERNATORE DELLA BASILICATA: «ABBIAMO PIÙ DISPONIBILITÀ DELLA MEDIA». L'ABRUZZO: SERVONO POSTI LETTO

IL FOCUS

ROMA La diffusione del nuovo coronavirus sta in qualche modo scoperciando il vaso di Pandora del sistema sanitario nazionale, sicuramente fra i migliori al mondo, ma purtroppo strutturalmente fragile, soprattutto al Sud. Mentre il Ministero della Salute chiede di rafforzare i reparti e il numero dei posti letto, attrezzati per il supporto ventilatorio, gli ospedali meridionali si danno da fare per non trovarsi impreparati.

LA PREOCCUPAZIONE

Il governatore della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, non nasconde la preoccupazione: «In terapia intensiva abbiamo 80 posti letto, ma di questi solo pochi sono attrezzati con il meccanismo della pressione atmosferica negativa». C'è chi invece prova a rassicurare, come l'assessore alla Sanità della Regione Basilicata, Rocco Luigi Leone: «Noi disponiamo di 49 posti letto di terapia intensiva, uno ogni 11.500 residenti, numero superiore rispetto alla media nazionale che si attesta a uno ogni 12.500». Ma a sentire i medici, impegnati ogni giorno tra le corsie, la situazione non è proprio incoraggiante. Vincenzo Bencivenga, segretario regionale dell'Anaa Assomed della Campania, esordisce con ottimismo: «Ci stiamo pre-

parando bene, come medici siamo responsabili, consapevoli e disponibili. La struttura si sta preparando». In realtà, i posti per terapia intensiva in Campania sono 272 e 27 quelli per l'isolamento. «I problemi - ammette poi - sono dovuti al fatto che usciamo da 10 anni di mancata assunzione di personale. Ora le aziende stanno mettendo mano ad assunzioni più rapide. Se i casi di contagio dovessero aumentare i posti diventerebbero insufficienti».

L'EMERGENZA

In Molise non va meglio. Massimo Peccianti, segretario regionale Anaa, spiega: «Non siamo preparati per l'emergenza, a Campobasso la dotazione di posti letto della rianimazione è pari a 8. Tutti i reparti sono stati falcidiati: negli anni '80 avevamo circa 700 posti letto, adesso non arriviamo nemmeno a 200. Per proteggerci non abbiamo neanche le mascherine. O meglio, ce ne sono due per ogni reparto con almeno 20 operatori». La speranza di tutti è che dunque i casi non aumentino, «così almeno la situazione resta sotto controllo», ammette Giosafatte Pallotta, segretario Anaa della Puglia. Che fa subito un confronto con l'Emilia Romagna. «Abbiamo lo stesso numero di abitanti, ma le terapie intensive da noi sono in un numero inferiore. Veniamo da anni in cui sono stati chiusi tantissimi ospedali, non c'è stato ricambio dei medici. Il numero degli specialisti si è ridotto in maniera significativa, ne abbiamo meno di 7mila per un fabbisogno superiore agli 8mila. I posti letto per le terapie intensive sono molto pochi. In tutta la provincia di Bari c'è un unico reparto di malattie infettive, tra l'altro non adeguato perché non è dotato di stanza a pres-

sione negativa e per giunta si trova in un ospedale che verrà dismesso nel prossimo futuro».

I POSTI LETTO

Anche in Calabria ci si attrezza per l'epidemia, ma si fa fatica, come racconta il segretario Anaa Filippo Larussa. «Sostanzialmente abbiamo 64 posti letto di pneumologia e 80 posti letto di malattie infettive. All'esterno sono state poste delle tende della Protezione Civile, come aree di prefiltraggio. I posti letto per la rianimazione sono circa 110. Ma la criticità maggiore riguarda i posti letto di terapia intensiva prive delle camere a pressione negativa». Non è poi un problema da poco il fatto che «l'ospedale universitario dell'Azienda Mater Domini di Catanzaro è privo di Pronto Soccorso. Ci sono solo ricoveri programmati». E lo stesso succede per le strutture private accreditate, che, come nel resto d'Italia, «non operano in regime di Pronto soccorso, quindi il contributo in questa situazione è nullo». La Sicilia, secondo il segretario Anaa Antonino Palermo, «ha per fortuna per ora pochi contagiati. La Regione ha attivato un ufficio di crisi e ha messo a disposizione 362 posti totali. C'è una certa organizzazione. Ma è ovvio che il personale è insufficiente come lo è a Milano. In ogni caso saremmo preparati». Anche in Sardegna, a sentire il segretario Anaa Maria Elisabetta Piu, c'è un certo ottimismo. «In questo momento è attiva una unità di crisi, che ha identificato a Cagliari il reparto di malattie infettive dove vengono assistiti i pazienti contagiati. È una situazione in evoluzione. Certo, anche da noi da anni c'è carenza di posti letto e anestesisti».

Graziella Melina